



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

*M. D. 25.*

KAIS. KÖN. HOF  BIBLIOTHEK

5.060-B

**ALT**



5060-B.



# ODI QUATTRO

ALLA

**AMICA IDEALE**

*di*

**FRANCESCO DALL'ONGARO**



**VENEZIA**

DALLA TIP. DI GIUSEPPE ANTONELLI

PREMIATO CON MEDAGLIA D'ORO

1837



## AI DISCRETI LETTORI

### L' AUTORE

*Questi componimenti, usciti in gran parte dal mio cuore in più giovane età, divulgati senza ch'io lo sapessi, usurpati più volte in varia maniera, pubblicati contro il mio volere, io ve gli offero al presente sotto il mio nome, se non fosse altro, per naturale amore della proprietà.*

*Potessero non cadere in mano se non di quelli che sanno discernere cosa da cosa, che sanno come la poesia trionfi ne' contrasti, come la virtù consista non tanto nello evitare quanto nel vincere le passioni! Chi v'è che non abbia*



avuto a suo tempo le sue illusioni, fossero d'ambizione, di gloria o d'amore! Anche l'autore ha avute le sue, e sono svanite. Egli ne parla in questi versi fuor di metafora e senza velo, perchè furono composti in un tempo in cui egli credeva che il mascherarsi fosse colpa, o almeno indizio di colpa.

Ove il voto del pubblico non condanni all'oblio questi primi esperimenti, io pure non condannerò alle fiamme altri versi più severi e d'argomento e di stile, che da lungo tempo aspettano di vedere la luce.



**OPERA PRIMA**

**IL PRESENTIMENTO**

—\*\*C\*\*—

*Padova, Maggio 1829.*

**B**ella amica del vago pensiero,  
De' miei vergini affetti reina,  
Non mai vista ne' campi del vero  
E presente pur sempre al mio cor ;  
Salve, o silfide eterea, divina,  
Forma ignuda, che l'anima adora  
Benchè incerta e fantastica ancora  
Come un sogno fugace d'amor !

Chi sei tu? sul pudico origliere

Tu socchiudi le stanche mie ciglia;

Tu le schiudi con dita leggere

Alla luce del roseo mattin;

Chi sei tu, cui non è chi somiglia,

Bella e casta qual d'altri non s'ode,

Pari all'angiol che dato custode

M'è nel duro terrestre cammin?

Forse un silfo non sei, forse spiri

Tu pur l'aura vital che mi cinge;

Sacri forse i segreti sospiri

A un amico non cognito ancor;

Forse un moto conforme ti spinge

A cercarmi fra' tutti i mortali,

E un destin che si pasce tra' mali

N' allontana, ne separa ognor.

Tu a me sol, non ad altri serbata,  
Io con te, non con altri felice,  
Gusteremmo l'ambrosia beata  
Che amor solo qui porger ne può:  
Or chi sa di quai terre cultrice,  
A qual sole tu volgi il saluto?  
Tu morrai pria d'avermi veduto,  
Pria ch'io possa vederti morrò!

E dolenti, e cercandoci invano,  
Faticati da eterno desio,  
Vivrem qui qual chi geme lontano  
Da una meta che attinger non sa,  
Col cor sempre alla gioja restio,  
Colle labbra inesperte al sorriso,  
Col pensier da noi sempre diviso,  
Ma che un loco ove posi non ha! —

Se girar una bruna pupilla  
Vidi mai malinconica e lenta,  
Se una treccia che d'ebano brilla  
Ricader sull'avorio d'un sen ;  
Se d'un cor che al mio core consenta  
Vidi il pianto, il sospiro ascoltai,  
Te veder, te conoscer sperai,  
E la speme non fu che un balen.

Ah! perchè non ti mostri? e tu, Cielo,  
Se creavi quest'alma all'amore,  
Perchè poni quest'invido velo  
Fra colei, che mi serbi, e fra me?  
In qual petto s'annida quel core?  
Dov'è il volto sì dolce, sì vago,  
Di che impresa ho nell'alma l'imago,  
Quella treccia, quel guardo dov'è?

Nacque forse al confin della terra ?

Mel palesa ; e d'amor pellegrino

Sfiderò dell'oceano la guerra

Pur ch'io giunga a vederla quaggiù.

Uom non fia che mi chiuda il cammino;

Lascero questa patria sì bella,

E la madre, e la dolce sorella,

Quanto amai, quanto sacro mi fu;

Vivrò in mezzo a un deserto infecondo

Sarò lieto d'un solo sospiro,

Avrò in essa ogni gioja del mondo,

Quanto basta un mortale a bear !

Dove sei?... ma qual vano deliro !

Forse meco ella vive, e domani

S'avvedran che non eran lontani

Quei due cori che ignoti s'amar.

Ma domani ad ingrato consorte

L'avrà stretta un'eterna parola,  
E un legame più santo, più forte  
M'avrà forse devoto al Signor!...

Forse allora una larva, una fola  
Mi parran queste gioje terrene,  
Ed al cielo raccolta ogni spene,  
Arderò di più nobile amor.

Ci vedremo per darci un addio,

Per versar una lacrima insieme,  
Per lasciarci, implorando da Dio  
Che ne tolga a una terra infedel;

Forse entrambi, nell'ore supreme  
Liberati dai primi legami,  
Uniremo i simpatici stami  
D'una vita seconda nel ciel!

**ODE SECONDA**

**L' APPARIZIONE**



*Padova, 1830.*

**L**a quiete d'un lungo riposo  
Già sedate nel petto affannoso  
Avea l'ansie e il diurno dolor ;  
    Si fea 'l sonno leggero, leggero .  
Rinasceva nell'alma il pensiero,  
Ma de' sensi durava il sópor :



Quando in sogno m'apparvero ardenti  
 Per amor due grandi occhi lucenti,  
 Una guancia pudica e gentil;  
     E suffuso d'ingenuo cinabro  
 Sento un labro che lambe il mio labro  
 A mollissima piuma simil.

Deh! se il vero sull'alba si sogna,  
 Quell'amica cui l'anima agogna,  
 Cui natura ha creata per me,  
     Quel sen nato a posarsi sul mio,  
 Quel cor caldo d'un pari desio  
 Non è un sogno, una larva non è!

La conosco; fra mille, fra mille  
 Ho scoperto le amate pupille,  
 N'ho sentito l'arcano poter.  
     Pura più d'un sereno mattino,  
 Bella come un bell'angiol divino,  
 Pur ti veggio! ho sognato, ma il ver!

O sospir de' miei giorni primieri,  
O gentil peregrina, dov' eri  
Che il cercarti fu in vano finor?  
    Tu mi guardi e poi mesta sorridi?  
Del tuo labbro un accento m' affidi,  
Di' se avvampi d' un simile ardor.  
Sì, tu m' ami, e al tuo seno m' accogli!  
Ecco il tenero accento disciogli,  
Ecco il giuri alla terra ed al ciel!...  
    Ebben: vieni ove amore c' invita:  
Sia confusa d' entrambi la vita  
Solo un tetto ne copra e un avel. —  
Oh! bei colli! oh! recondite lande!  
Deh! qual luce d' intorno si spande!  
Com' è gajo quest' ospite suol!  
    L' aria, il cielo è un etereo sorriso!  
O la terra è conversa in Eliso,  
O agli Elisi siam tratti d' un vol.

Addio cure che a lei mi togliete,  
Addio fiamme nascenti e secrete,  
Addio larve d'ignobile amor!  
Addio danze e giocondi tripudi;  
Gloria inane, vanissimi studi  
Che non fate men misero un cor! —

Dio! deliro! in qual terra son io?...

Forse indarno fu tanto desio,  
Il tuo cuor forse meco non è.

Forse entrambi a contrario cammino  
Sarem volti da un fiero destino  
Che all'amor non consente mercè.  
S'egli è ver, tu non dirlo, o divina!  
Questo suon qual venefica spina  
Mi starebbe confitto nel cor.

Torcerei da te lunge le piante,  
Ma il sospiro dell'anima amante  
Chi da te, chi potrebbe distor?

Ti vedrei nella rosa che sboccia,  
Nel brillar della limpida goccia  
Che l'aurora nel sen le posò.

Ti vedrei nella valle, sul monte,  
Sentirei nel susurro del fonte  
Quell'accento che amor mi negò.

Sul mattino quando apro le ciglia,  
Al cader della sera vermiglia  
Quando innalzo la prece al Signor

Tramutarsi le immagini sante  
Vedrei forse e vestir quel sembante  
Che ho scolpito nell'intimo cor! —

Dio pietoso! un tal sogno disperdi;  
S'egli è ver che dagli anni più verdi  
L'hai chiamata ad un altro desir,

Viva lieta, e il mio affetto non curi,  
I suoi giorni trascorrano puri  
Ne' li turbi un deluso sospir.

Viva d'altri, e me ponga in oblio;  
Forse il cor che avea a batter col mio  
Per un altro mortal batterà.

Chi mel dica non fia; ma quest' alma  
Che in lei sola potea trovar calma,  
Pria che labbro lo dica, il saprà.

Qual se in cetra una chiave s'allenta,  
Quella man che la corda ne tenta  
Sente il suono che manca, che muor,  
Tal verrà ch'io mi senta nel core  
Venir meno l'impulso d'amore,  
E restarvi silenzio e dolor!



**ODE TERZA**

**L' A D D I O**



*Padova, Aprile 1830.*

**O**h! estivo sol che imporpori  
Gli estremi esperii liti  
Del dolce tuo fulgor,  
Oh! sol, non par che il languido  
Tuo declinar m'inviti  
A rivederla ancor!

Pur tu recasti l'ultimo  
Giorno d'amore all'alma  
Che or si rivolge a te:  
De' miei sospir già conscio,  
Solo or vedrai la calma  
Che Iddio trovar mi fè. —  
E vide il Sol le lacrime,  
Maria, che in caldi fiumi  
Bagnavano il tuo sen,  
Splendea sulle tue nitide  
Trecce e dei mesti lumi  
Nel fulgido balen,  
Allor che a me sull'omero  
Chinando la tua faccia  
T'intesi a mormorar:  
» Amico di quest'anima,  
» Un giorno ancor m'abbraccia,  
» E amor non mi negar.

- ” Qual rio poter ne invidia
  - ” D’ un incolpato affetto
  - ” La casta voluttà?
  - ” Perchè n’ è dato il palpito
  - ” Che ne commove il petto
  - ” Se ove posar non ha?
  - ” Un Dio, che amor si nomina,
  - ” All’ uom che lo somiglia
  - ” Vietare amor potè?
  - ” Nò : questa voce improvvida
  - ” Che dall’ amar sconsiglia
  - ” Voce di Dio non è.
- Oh! ne’ deserti libici
- ” Portar chi mi concede
  - ” Teco l’ errante piè!
  - ” Ove sia merto e debito
  - ” Serbar la mutua fede
  - ” E sospirar per te!



- ” Almen per selve inospite  
” Due tortore gementi  
” N’ avesse fatti il ciel!  
” Là non saria chi illeciti  
” Chiamasse i miei lamenti  
” E il bacio d’ un fedel!
- ” Il rio che scorre e mormora,  
” Il sol che il mondo indora  
” Non servono al Signor?  
” E l’ uomo ancor col vivere  
” E coll’ amar l’ adora,  
” Poi che la vita è amor.
- ” Cingiam di rose pallide  
” La nostra fronte e insieme  
” Sforiamo il nostro dì,  
” E in un confuse l’ anime  
” Alle region supreme  
” Possan volar così. ” —

Dio! come ancor s'insinua

Della sua voce il suono

Nel mio turbato sen! —

No, così gaje immagini

Per noi, Maria, non sono,

Per me non sono almen.

Io ti chiamai co'teneri

Nomi che insegna amore,

E labbro può formar,

T'amai col primo palpito

Che mi scotesse il core,

Quanto è qui dato amar;

La meta tu, tu l'idolo

Fosti del mio pensiero

Non vista, ignota ancor:

Ti vidi; i sogni sparvero

Cedendo il loco a un vero

Ardente, immenso amor:

Scordar sì dolci palpiti,  
Scordar che sua tu fosti  
L'anima mia non può:  
Ma al piè ritroso ingiugnere  
Che a te più non s'accosti  
Questo è ch'io deggio e vo'.  
Ne generà dall'intime  
Latèbre il core oppresso  
E il reduce sospir,  
E ne' miei sogni immemori  
Al tuo celeste amplesso  
Forse vorrò redir ....  
Ma per amarsi, o misera,  
Ed esser liete in terra  
Nostr'alme Iddio non fe'.  
Forse lassù fra gli angeli  
Che il terzo cerchio serra,  
L'adorerò con te —

Qui mi tonò terribile  
Siccome a Samuello  
La voce del Signor;  
    Qui tra le chiostre rigide  
Del suo sacrato ostello  
M' infuse un altro amor.  
Amar, ma tutti gli uomini  
Nè alcun più d'altri, o meno,  
E tutti in esso amar;  
    E casti i lombi, e libero  
D'ogni altro amore il seno,  
Quanto io vivrò, serbar.  
E tu, che m'ami, rendermi  
Vorresti tu men puro,  
Tu farmi avverso il ciel?  
    Tu disserrarmi il carcere  
Che nel gran dì venturo  
Si serba all'infedel?

Non tu, pietosa! all'ottimo  
Padre con me ti prostra  
Che fonte è di pietà:  
Egli ha segnato il tramite  
Per cui la vita nostra  
Ergersi a lui dovrà.  
Egli n' ascolti: suscita,  
O Padre, in sen de' tuoi,  
Suscita il tuo vigor;  
E queste estreme lacrime  
Reprimi tu, che il puoi,  
Nel carcere del cor;  
O non vietar che scendano  
A deplorar la sorte  
Che desti a noi quaggiù,  
Mentre speriam che germini  
Sul campo della morte  
Un serto alla virtù. —

Ci renderai quei palpiti  
Che quì sentir ne vieti  
In più beato suol?  
E nati in terra a piangere,  
Un dì non saremo lieti  
Del volontario duol?  
La tua parola è memore!  
Il premio in ciel godremo  
Dell'immolato amor.  
Esali dunque il vergine  
Nostro sospir supremo,  
Chiamane a te, Signor.  
E come sugge l'aura  
La mattutina stilla  
Sul calice d'un fior,  
Assorbi in te quest'anime  
Che la tua man distilla,  
Sante del lor dolor. —

Senza guardarmi languida —  
Mente la man mi strinse  
La donna e sospirò;  
Muto io le volsi un ultimo  
Sguardo, e se Amor non vinse,  
Fu Dio che lo domò.



ODE QUARTA

LA MORTE

*Parenzo, 1834.*

Scopritemi l'avello ove riposa,  
Poi che vederla mi vien tolto viva!  
Da lungi io vengo, e non mi diedi posa,  
Sì l'interno desio m'invigoriva,  
E dato non mi fu sull'affannosa  
Coltrice offrir la lagrima votiva,  
Nè udir, pria che chiudesse i lumi al sole,  
Le pietose novissime parole! —



Cielo! morta per sempre! ecco il suo viso  
Nell' eterno feral sonno composto!  
Spento è il palpito suo, muto il sorriso  
In cui tanto di cielo era riposto!  
Morta per sempre, ed io da lei diviso  
Che sempre le dovea vivere accosto!  
E non bastò quel doloroso addio;  
Piangerla, fredda spoglia, anco degg'io!—

Cenere e polve quanto amava! quanto  
Era il desio del mio giovane core!  
Quanto nel mondo ebbi più caro e santo  
Il mio primiero, il mio unico amore!  
Ogni speme, ogni gioja, ogni mio vanto  
Cenere, polve, silenzio, dolore!  
A che cercarla, a che scontrarmi in lei,  
Se due volte, Dio grande, io la perdei!

Dunque fu sogno, illusion, deliro

Creder compiuta in lei la mia natura!

E questo innato ed immortal sospiro

Cessa su questa tomba e più non dura!

Mentre queste spirava aure ch'io spiro,

Il pensier, cui lo spazio non misura,

Vincer potea la lontananza almeno;

Or dell' eternità si perde in seno! —

Come cipresso che in alpestre suolo

Solitario solleva il negro cono,

Tal nel mondo deserto io vissi solo

Fin che vederla mi fu dato in dono.

Or che alle sfere ella ha spiegato il volo

A che viver lasciato in abbandono?

Pianta sterile e trista, or che rimanti

Se non che il vento struggitor ti schianti!

Sì, tu lo sai, Maria, qual fossi innante  
Estranio sulla terra, e mal compreso ;  
Sospirando a una meta ognor distante,  
A un amor che giammai non mi fu reso.  
Vivea nel mio pensier bello e raggiante  
Un idolo non visto e non inteso,  
Un angioio io credei, fin che in te stessa  
Quella incognita forma io vidi espressa.

Dall'animata terra, e dall'immenso  
Oceano, specchio degli immensi cieli,  
Dalle armonie dell'aura, e dall'incenso  
Sparso da mille rinascenti steli,  
Mi si svegliava in petto arcano senso  
Ch'io non so come all'alma si riveli,  
So che ad ognuno io ne parlava, e sorde  
Eran le orecchie alle sonanti corde.

Come sospeso sopra limpid' onda  
Miro il mio volto e le sembianze note,  
Uno sguardo io cercai che al mio risponda,  
Un labbro che s' accordi alle mie note.  
Un cor dove s' unisca e si confonda:  
Quel palpito d' amor che il sen mi scote,  
Una pupilla che in ispecchio terso  
M' addoppj la beltà dell' universo.

Te cercava, te sola, e in cento e cento  
Femminee forme t' ho cercata invano:  
Sempre al mio caldo e verecondo accento  
Suono rispose gelido o profano;  
I miei puri desir fur preda al vento,  
Il mio verso sembrò bugiardo e strano,  
E tu, mio primo ed ideal sospiro,  
Tu non eri che un sogno e un van deliro!

Ben ne' miei sogni sol volto e figura  
Tu prendevi conforme al voler mio,  
E nero avevi il crin, negra la pura  
Pupilla mi levava in grembo a Dio;  
Ma quando al dileguar dell'ombra oscura  
Avvolgeva i miei sogni un lento obbligo,  
Gridar m'udiva da una voce interna:  
Vive colei che i tuoi pensier governa. —

Vivevi! un giorno io ti mirai più bella  
Della sognata immagine d'amore;  
E nel mirarti ho conosciuto quella  
Che impressa lungamente ebbi nel core.  
Un'arcana ineffabile favella  
Disvelava ad entrambi il mutuo ardore;  
Ci salutammo come antichi amici  
Per gran tempo divisi ed infelici.

Ahimè! fu tardi! e voce veneranda

Da mè la dipartiva eternamente!

Ma all'impulso del cor non si comanda

Che libero ne regge e onnipossente:

Al nostro cor bastò la mite e blanda

Amistà che nell'anima si sente,

E il saper che ogni nodo infrange morte,

E che l'amore oltre la tomba è forte!

Ed or!... queste memorie e questa speme

Mormorò invano alla tua fredda salma!

Dov'è quel dì che sedevamo insieme

Riposandò la tua nella mia palma,

Tu porgendo l'orecchio alle suprême

Armonie che sgorgavanmi dall'alma,

Io sotto gli occhi tuoi sentendo in seno

L'estro agitarsi, e il cantò uscir più pieno!

Oh! il mondo ch'io pingea ne' miei concetti,  
E la vita d'amor ch'entro vi spira,  
Per te sogno non fu, nata i ridenti  
Fantasmi ad avverar della mia lira.  
Evvi un bello che mal spiegàn gli accenti,  
Ma che ogni alma gentil sente ed ammira;  
Forse è un presagio o una memoria forse  
D'un dì venturo o d'un età che scorse.

Or tu lo sai, beata! e nel sereno  
Luminoso soggiorno ove t'aggiri,  
Fruisci il gaudio interminato e pieno  
Ch'io delibo quaggiù co' miei sospiri.  
Deh! che presto il mio dì si compia almeno,  
E il ciel tanto conceda a' miei desiri  
Ch'io ti vegga felice, e teco unita  
Beata del tuo ben sia la mia vita.

Ma tu perfetta dalle tue sventure

Lunga giornata in breve ora compiesti,

Che quanto occulte più tanto più dure

Fransero i nodi de' tuoi giorni mesti!

Io gemo oppresso da mordaci cure,

Nè so quanto a penare anco mi resti

Pria che, vinta del mondo la battaglia,

Lieve alla sfera, ove m'attendi, io saglia.—

Addio! siccome rondine che passa

Radendo il mar e mai non tocca l'onda

E va peregrinando e non è lassa

Fin che non torni alla nativa sponda,

Così anch'io passerò per questa bassa

Valle di colpe e di dolor feconda

A te sempre pensando a te sol fido

Fin ch'io raggiunga il sospirato lido;



**Fin ch'io ti trovi e ti riposi accanto**

**E vegga il giorno onde mirai l'aurora  
Là dove il cor sciorrà perenne un canto  
Di che un lieve preludio uscì finora:  
Dove Iddio benedica a questo santo  
E supremo desio che mi divora  
In una vita rinnovata in cielo  
Cui della tomba non opprima il gelo!**







ÖSTERREICHISCHE  
NATIONALBIBLIOTHEK

ÖNB



+Z150985403

